



Ciclo “Il corpo nella relazione di cura”
I° INCONTRO

GIORNATA DI STUDIO

**“L’orientamento psicoanalitico tra relazione e farmaco.
Psicoanalisi e Psichiatria”**

Relatori: **Sergio Astori, Loredana Cutrone, Paolo Migone, Giovanni Smerieri**

Milano, sede ASP, 26 settembre 2015

Introduzione

*Carla Weber**

Il programma scientifico dell’ASP ha messo al centro della propria attività di studio e ricerca il tema generale: “Il corpo nella relazione di cura”. La Giornata di Studio *L’orientamento psicoanalitico tra relazione e farmaco. Psicoanalisi e Psichiatria*, è la prima di un ciclo di incontri volti ad entrare nello specifico di una psicoanalisi relazionale intersoggettiva che esplori la complessità di una fenomenologia che, mettendo in tensione corpo-linguaggio-relazione, non è certo facile da trattare nelle istituzioni della cura. Ecco perché partiamo da qui, dall’aprire un dialogo con la psichiatria, che in molti casi tende a seguire un modello istituzionale che privilegia il farmaco e la terapia cognitivo-comportamentale.

Andremo ad esplorare cosa è in gioco quando ci si affida al farmaco, sostanza chimica con attese risoltrici, prodotto dalla ricerca farmaceutica; e cosa è in gioco quando si intende la relazione terapeutica quale fattore curante, anch’essa *pharmacon*.

Vorrei che ciascuno intervenisse nel confronto tendendo al massimo verso una “oggettivazione dei problemi” secondo una *forma mentis* scientifica e non ideologica, nella consapevolezza che il fare scienza, nel caso della nostra disciplina, è fondato sulla ricerca empirica, sull’osservazione e l’ascolto, sulla supervisione del materiale clinico nei gruppi di studio. Molto dipende dalle domande che ci sappiamo fare per ricollocarci correttamente nella relazione terapeutica e accrescere la nostra professionalità.

Proprio perché il tema è dibattuto e, spesso, è reso saturo da argomentazioni note, può essere utile riprendere dall’etimo delle parole che usiamo e da quello che ci permettono di scoprire in rapporto alla loro storicizzazione. *Iatrìa* (= cura medica) dà a psichiatria il significato di una cura che si occupa di controllare e riparare ciò che è anormale, patologico per riportarlo ad uno standard di salute mentale, alla normalità di funzionamento di un soggetto, secondo un sapere medico che ha specializzato la conoscenza della fisiologia e anatomia umana. Nella psichiatria la conoscenza del corpo è determinante a definire lo stato psichico che vi corrisponde, e l’individuazione delle cause degli effetti patologici guidano le risposte farmacologiche e le specializzazioni necessarie per la cura. Per comprendere la psichiatria dobbiamo riferirci all’idea moderna di soggetto, che nel XVIII secolo si è affermata, illuminando una visione del tutto positiva di un soggetto conoscibile

empiricamente e riconducibile ad un'oggettività del sapere, secondo il paradigma newtoniano. Si scoprirà poi quanto fosse irrealistico ricondurre ogni fenomeno psichico ad una sua fisiologia che permettesse di intervenire con il farmaco giusto. La parzialità del farmaco, a dare le risposte risolutive alle manifestazioni del disturbo mentale, produrrà quella crisi nella disciplina che arriverà fino all'antipsichiatria.

Riprendendo in mano i testi di Michel Foucault, che questo tema mi ha sollecitato a riconsultare, rimango sorpresa dalla sua analisi tanto anticipatrice di una idea di "soggetto" più frammentata nei linguaggi del sapere e a serio rischio di esaurimento storico. Se in *La volontà di sapere*¹ Foucault ci segnala che è l'affermarsi di quella volontà a guidare e regolare il nostro intervenire nella cura del soggetto e nel definirlo quale prodotto di quel sapere; in *Le parole e le cose*, egli considera la fragilità e la storicità delle nostre concezioni di soggetto, al quale non possiamo accedere senza le parole, che a loro volta lo definiscono. Egli vede vicino il franare delle disposizioni fondamentali del sapere su cui si basa l'idea di uomo e segnala la fine dell'uomo dell'umanesimo. "L'uomo è un'invenzione di cui l'archeologia del nostro pensiero mostra agevolmente la data recente. E forse la fine prossima."²

La storicizzazione dell'idea di soggetto e delle parole che lo definiscono, dunque, storicizza anche il sapere e i linguaggi della psichiatria e della psicoanalisi, necessari a definire le cose e comprenderle. Assistiamo al fatto che l'oggetto del nostro lavoro è cambiato sotto le nostre mani. I soggetti che incontriamo oggi nelle terapie pongono più quesiti delle risposte che siamo in grado di dare con i modelli disciplinari che possediamo.

I domini di significazione che hanno guidato l'agire psicoterapeutico fino ad un certo punto, chiedono altro. Ci relazioniamo a pazienti normalmente dentro una loro virtualizzazione dell'esperienza, concentrati sull'esteriorizzazione esasperata della propria domanda di esistenza, ridotta ai segni sulla pelle, ai tagli dei capelli, all'intimo portato a vista, agli agiti che li possano per un attimo far sentire vivi. Possiamo constatare, quanto si sia ridotto davvero molto il margine dell'originalità, dell'unicità che la ricerca dell'individuazione e della soggettivazione richiede e che la realtà intersoggettiva, sociale, istituzionale non è disposta a sostenere.

Mi sembra che, più che mai la nostra professionalità è chiamata ad esprimersi a fronte di domande cruciali sul nostro essere e divenire umani. Se non ci è dato di accedere direttamente alle cose ma sono le parole che definiscono le cose, abbiamo bisogno di parole per definire l'idea di uomo su cui si basa la cura. Per comprendere ci serve la *lysis* (= scomporre, sciogliere) non solo la *iatria*. La parola nella relazione psicoterapeutica è *pharmakon*, in quanto agisce nel corpo e attiva processi trasformativi nel corpo. Nella dinamica circolare della relazione terapeutica si va a scomporre e ricomporre il senso del sentire, dando ascolto e parola alla fisiologia del sintomo. Tutto questo è rilevante anche alla luce di quello che si è andati scoprendo e definendo scientificamente sul funzionamento del nostro cervello-corpo. Oggi siamo arrivati alla concezione di una mente incarnata e intersoggettiva (*Embodied and Intersubjective Mind*)³.

La vera domanda di oggi, a questo punto, sembra essere questa: "Non stiamo conducendo una battaglia di retroguardia, la psichiatria sul fronte del farmaco, la psicoanalisi sul fronte della parola, quando l'idea di uomo così scisso non c'è più, ma ogni essere umano è imprescindibile dalla dinamica relazionale del corpo-cervello-mente?"

Forse dobbiamo cercare una nuova alleanza tra *iatria* e *lysis* avendo per riferimento menti relazionali incarnate.

*Presidente ASP, Associazione di Studi Psicoanalitici, Milano

¹ M. Foucault (1976), *La volontà di sapere*, Feltrinelli, Milano 1978

² M. Foucault (1966), *Le parole e le cose*, Rizzoli, Milano 1967; p. 414

³ M. Ammaniti, V. Gallese, *La nascita della intersoggettività*, Raffaello Cortina, Milano 2014